

Rischia una condanna da dieci a diciotto anni di reclusione

Nando Ciampini sarà processato per omicidio preterintenzionale

Il legale di parte civile si è detto «sconcertato e sconcertato» per l'innatesso capo di accusa - Il processo è stato rinviato a mercoledì prossimo - Citati altri testimoni - Il dolore della madre dell'ucciso

Un inizio sconcertante

Il processo per l'omicidio di Rossano Moscerri è cominciato ieri in sordina e con un'ombra di incertezza. Nessuno di noi reclama vendetta, si è chiaro. Del resto gli stessi funerali di popolo che hanno accompagnato la vittima nel suo ultimo viaggio, sono stati un tributo di commovente per il morto, di protesta per un fatto grave, di classe, che ha ferito il popolo di Roma: ma non sono stati una manifestazione di odio contro l'omicida, e tantomeno contro la sua famiglia, che ha diritto al rispetto che tocca a tutti coloro che sono toccati dalla sciagura. È evidente che il fatto è stato troppo grave, per non lasciare tracce pesanti nel sentimento popolare. Ma a chi può interessare che il «fattaccio» di Piazza Navona scavi nel popolo di Parione un elemento di divisione permanente, che ostacoli la pacificazione nel più antico e popolare quartiere di Roma? Nessuno può desiderare, senza immiserire il drammatico significato sociale, che il delitto di Piazza Navona si trasformi in un elemento di turbamento per-



Nando Ciampini in Corte d'Assise: un carabinieri gli sta forzando le manette

anno gli avvocati, i girati ascolteranno, ciondolerà la Corte. Tuttavia come non restare sconcertati e sconcertati da un processo di parte civile che nei pochi minuti in cui ha parlato da questo inizio?

I fatti sono quelli che sono i colpi sparati, non in aria, ma a rimpianto di un fatto. In seguito, avvenute dopo un lungo inseguimento, rabbioso per l'inseguimento, disperato per la vittima. Tutti hanno udito il grido del ragazzo ucciso: «Come fai? Come fai? Me voi ammazzare?». E tutti, purtroppo, sanno che è stata la risposta un ultimo colpo di «chroming», in mezzo agli occhi.

Diciamo che vi è stata la rissa, che il colpo quindi è partito per accidente. Ma allora perché il delitto non è stato definito «colposo»? È evidente che da questa parte la si rigira, la rubricazione non perdiste.

Tali sono le prime questioni aperte dall'inizio del processo. Il dibattimento dovrà chiarire, si è detto. Ma è indubbio che il processo avrebbe marciato fin dall'inizio sui binari più seri, se la imputazione avesse di più rispettato la logica. Conta in questi casi anche la figura dell'imputato, contano i precedenti. È purtroppo per lui, tutto gli è contrario. Mania per le armi, carattere aggressivo, litigi e baruffe avete in precedenza con la vittima. Di questo la sentenza dovrà tener conto.

La prima udienza è stata brevissima, di pochi minuti. È il fatto più rilevante è stato l'ingresso nell'aula dell'imputato, vedere il suo volto. Un viso duro, contratto. Un volto che in questa movente più a pietà che a orrore. Perché se orrore provoca l'immagine della cattività gratuita, sempre muove a pietà lo sguardo di un uomo bruciato. È sempre indifferente, quale che sia il delitto compiuto, vedere un uomo impietoso davanti ad altri uomini recando ai polsi immobili manette, trainandosi addosso, nel vestiario scomposto da «avvolgimento» senza cavata, senza cintura dei pantaloni, senza stringhe delle scarpe) i segni di un sistema carcerario indecente, deciso non di uno Stato moderno della Roma dei Papi.

E pubblico folto, che da un'ora e mezzo assiepa l'aula, era la gente di Parione. Volti operai, volti di donne anziane, volti di ragazzi. Nessuno ha detto una parola, neppure un brusio di vento. Ancora scarsi e silenziosi, o soltanto in poveri conati nerastri, sedeva lì anche la madre del morto. Il silenzio, soltanto il silenzio più duro e solenne ha accolto Nando Ciampini, l'uomo che a furia di volersi sentire «più forte» con un'arma in tasca, è finito in un'aula di tribunale sparito, vinto, oggetto di pena. Guardandolo, nel chiedere «ma perché l'ha fatto?», abbiamo sentito che in quel momento, più dell'era, era nostro diritto avere pietà, nella certezza amara che, se avessimo potuto chiederle, proprio a lui, una parola: «l'ha fatto?», quanto non avrebbe saputo cosa rispondere.

In tutto dunque, in modo inerte, ci auguriamo che il processo valga a ricomporre, con la giustizia e anche con la clonazione, l'equilibrio che nello spirito popolare di Roma è stato turbato da cinque colpi di parte civile. Per ora, avvanta. Ripetiamo che non ci interessa condanne dure: ci interessa una sentenza che sappia egliere alla radice la lezione storica e sociale del «fattaccio», che serva a tutti, vittime e colpevoli, di questa tragedia che ha toccato tutto il popolo romano. M. I.

Il delitto di parte civile si è detto «sconcertato e sconcertato» per l'innatesso capo di accusa - Il processo è stato rinviato a mercoledì prossimo - Citati altri testimoni - Il dolore della madre dell'ucciso

E' accaduto in Italia

Schiacciato da un albero. L'operaio S. Matteo Alzati è stato schiacciato da un albero caduto, mentre stava facendo un lavoro di manutenzione. È gravemente ferito. Il medico curante è stato chiamato. Il ferito è stato trasportato all'ospedale di Sesto San Giovanni. L'inchiesta è in corso.

Morta la fatina

Si è spinta a Firenze per le nozze di un principe. La fatina, una bambina di 14 anni, è morta di malattia durante il viaggio.

Il quadri di villa Grassi

Il quadro di villa Grassi, dipinto da un artista locale, è stato ritrovato in condizioni di abbandono.

Pazzo l'assassino?

Angelo Enrico, il giovane che ha ucciso l'altro uomo, è stato dichiarato pazzo e ricoverato in ospedale.

Condannato un omicidio

L'ex ufficiale giudiziario di Palermo Alfredo Porcino, di 40 anni, è stato condannato a 30 anni di reclusione per un omicidio commesso nel 1954.

Automotrice deraglia sulle Calabro-Lucane

Una delle due automotrici della ferrovia Calabro-Lucane è deragliata. Nessuno ferito.

Ucciso a colpi di fucile un pastore nel Crotonese

Un pastore di Crotona è stato ucciso a colpi di fucile durante una lite di confine.

I giudici temono le minacce della mafia

Monaci e «gregari» isolati in carcere

Con il provvedimento, si vuole evidentemente evitare che le bocche degli imputati vengano «cucite» - La linea di difesa dei frati e dei laici - I mandanti

MESSINA, 16. — Conclusione del primo ciclo di udienze del processo contro i frati-banditi di Maccarone e i loro gregari laici. Il presidente della Corte d'Assise, Tardito, ha accettato con disprezzo l'accusa di «complotto» messa in piedi dai messinesi di Gaggi, ha disposto per tutti gli imputati il più assoluto isolamento. I quattro monaci, quindi, pure autorizzati a risiedere nei locali dell'intermediazione, sono esclusi da ogni contatto con gli altri detenuti, mentre i tre laici vengono sorvegliati a vista in celle separate. Il severo provvedimento, che trova applicazione da oggi ed è trapelato questa sera, non è stato motivato. Il suo significato è tuttavia evidente: si vuole evitare che le bocche degli imputati vengano «cucite».



MESSINA — Fra' Venanzo e fra' Carmelo si consultano con un avvocato (foto Pas-Sartorelli)

Il secondo ciclo di udienze, in cui si è parlato di «complotto», è stato rinviato a mercoledì prossimo. La difesa dei frati e dei laici si è limitata a contestare l'accusa di «complotto» e a chiedere l'assoluzione. I giudici, invece, hanno sottolineato la gravità del reato e la necessità di un'efficace repressione. Il processo continua ad essere uno dei più importanti dell'anno.

Secondo la Edison tutto funziona bene...

Automotrice deraglia sulle Calabro-Lucane

Una delle due automotrici della ferrovia Calabro-Lucane è deragliata. Nessuno ferito.

Ucciso a colpi di fucile un pastore nel Crotonese

Un pastore di Crotona è stato ucciso a colpi di fucile durante una lite di confine.

Il ruolo non vengono ignorati: Appripino e Corrado, Venanzo e Vittoria, furono certamente complici non una, ma dieci volte, mentre i gregari laici, sotto processo non furono che modesti inorganici esecutori.

Quella della difesa dei frati e della linea che, come si è detto, è stata sostanzialmente «cucita», per esempio, l'epilogo del «trasferimento» di due patroni dei monaci alla parte civile di due patenti delle estorsioni della banda, la quali, vedi caso, sono costituite soltanto contro i laici, e non ancora contro i frati.

È destinato ad arenarsi o, quanto meno, a non risolvere i più inquietanti interroganti che saltano fuori da ogni pagina degli incartamenti processuali se non venga fatta luce completa sul «caso» del Lo Bartolo. E, soprattutto, se non verrà chiarito, nei nomi dei «veri» corresponsabili.

Perché i gregari hanno assunto questa linea di difesa, che fa buchi da tutte le parti e peggiora anzi la loro posizione? Vero o arlecinesco sia il terrore mostrato dai frati e dai loro co-

più, diranno di quella sorta di delinquenza di chiara impronta mafiosa che prospera per anni a Maccarone e dintorni. Il vero capo era il Lo Bartolo o, caso mai, quei «pezzi grossi» che nessuno conosce.

Ora è probabilmente vero che i frati, che sono stati i mandanti, o quanto meno, di lettura ben più solida esistono; ma non per questo la funzione criminologica dei monaci, il loro colpe-

tro i religiosi) e che rivela una non comune abilità nell'arte di distribuire delle patenti di colpevolezza e di innocenza, di mandanti e di vittime. Di questo sapiente dosaggio delle responsabilità, tra i «gregari» che siedono al banco degli accusati insieme a monaci, potrebbe non essere la vittima. Anche loro, alla testa dei conti, possono infatti aver agitato, del riconoscimento dell'esistenza di misteriosi «pezzi grossi», quanto basta per «insinuare il dubbio che fossero soltanto delle vittime.

D'altronde — e il fatto ha la sua importanza, ma non è stato qui sufficientemente sottolineato — i difensori dei frati non sono ora hanno parlato dei misteriosi mandanti, i cui nomi già deliquono nella grande aula della Corte d'Assise di Messina; essi hanno se mai «tollerato» che altri — per esempio il difensore di Nicoletti, che per primo ne ha fatto cenno, accreditassero la tesi della palpabile presenza dei caporioni che sono ancora uccelli di bosco.

Così lo è stato di necessità, che avrebbe costretto i frati a eseguire gli ordini di «pezzi grossi» in tacitamente concretandosi in una linea di difesa.

Ma, mentre la paura del giornale Nicoletti potrebbe avere un momento, la «pena» dei frati non ne ha alcuno. O riteranno il «caso» o l'omertà mafiosa era chiusa e loro boscato. E se facessero — come hanno fatto finora, eccettuando soltanto il «caso» — saranno ancora una volta i complici dei «pezzi grossi».

G. FRASCA POLARA